

Fecondazione artificiale in arrivo pioggia di ricorsi

CATERINA PASOLINI

ROMA
SANDRA, Grazia, Miriam. A decine hanno deciso di dare battaglia in tribunale, tutte assieme. Di raccontare le loro storie di aspiranti madri «tradite dalla legge», di usare il loro dolore e unire le forze perché venga cambiata la norma sulla fecondazione assistita. Una sorta di class action al femminile per convincere chi vive e decide nei palazzi del potere «a non trattarci come cittadini di serie B».

SEGUE A PAGINA 21

«SIAMO persone di seconda classe per la legge 40: costrette ad emigrare perché altrimenti il solo diritto che abbiamo è di avere figli malati», dicono combattive. In 50, con i loro compagni, presenteranno nei prossimi giorni una pioggia di ricorsi in tribunale da Milano a Palermo.

In quelle pagine chiedono speranza e giustizia, rispetto della salute e rimborsi per i viaggi all'estero. Trasferte sempre più frequenti che ogni anno vedono più di cinquemila coppie in rotta verso le capitali europee per fare quello che i medici italiani sanno benissimo fare, ma non possono in base alle linee guida della legge 40. Linee bocciate dal Tar del Lazio a febbraio, ma mai corrette.

In quei ricorsi segnalano tutti i punti della legge secondo loro da rifare. Raccontando il perché del loro no, vissuti sulla propria pelle, contando i giorni, le settimane bombardate di ormoni, perdendo la salute, rischiando la vita con parti plurigemellari provocati dall'obbligo di impiantare tutti gli embrioni.

Dopo le singole vittorie ottenute nei mesi scorsi a Cagliari, con il via libera alla diagnosi preimpianto per una donna talassemica o la sentenza del Tar Lazio, ora è il momento di unire le forze, di fare numero.

«Il tentativo», spiega l'avvocato Maria Paola Costantini che segue una ventina di casi, «è da una parte quello di farsi autorizzare dal giudice l'accesso alla diagnosi preimpianto dall'altra quello di sollevare eccezione di incostituzionalità». Arrivando così a cambiare tutta la norma.

A rivolgersi ai tribunali sono donne con la valigia piena di sogni e volontà, emigranti per amore e divieti. Determinate, nonostante la malattia e i tentativi falliti, a cambiare una legge che, raccontano, le tratta come numeri, ignorando la loro storia, età e salute. Che costringe il loro corpo a bombardamenti

ormonali ripetuti «perché non ti consente di produrre più di tre embrioni alla volta e ti impedisce di congelarli, usandoli così in futuro». Decise a cambiare norme che escludono dalle tecniche di riproduzione compagne di strada il cui unico desiderio è che il loro bambino non abbia le malattie di cui sono portatrici sane: talassemia, mutazioni cromosomiche. Che non muoia di fibrosi cistica.

Sandra Sgroi, 34 anni, portatrice sana di talassemia come il marito, è una di loro. In Italia non avrebbe nemmeno potuto sottoporsi alla fecondazione assistita.

«È prevista dalla legge solo per le persone sterili mentre io resto naturalmente incinta. Sono una cittadina di serie B: autorizzata a partorire bambini con un'altissima probabilità di vederli nascere malati, costretti a trasfusioni due volte al mese dalla culla. Quale genitore vorrebbe un simile strazio per il figlio?».

mormora lei che se n'è andata ad Istanbul, spendendo 18 mila euro a furia di tentativi falliti, tra esami, soggiorno e diagnosi preimpianto per individuare un embrione sano, prima di ritrovarsi a contare i giorni che ora la separano dal parto.

Sono donne di tutt'Italia quelle che hanno raccontato le loro storie nei ricorsi presentati da Milano a Roma, da Napoli a Firenze. Appoggiandosi ad associazioni come Hera, Madre Cicogna, Lega Italia contro la Fibrosi Cistica, Sos infertilità, che hanno istituito un numero verde (800097999) e che continuano a ricevere chiamate, segnalazioni facendo prevedere una valanga di ricorsi per l'estate. Chiedono nuove linee guida ma in alcuni casi anche il rimborso dei danni psicologici e dei costi materiali per quelle trasferte organizzate per ottenere la diagnosi di preimpianto, ora legale in Italia da febbraio. «Legale ma nel nostro Paese purtroppo inutile da fare, visto che statisticamente la diagnosi su soli tre embrioni, numero massimo consentito per legge, non è significativa per molte malattie», spiega il professor Guglielmino tra i massimi esperti che da anni a Catania si occupa di fertilità e tecniche di riproduzione assistita all'associazione onlus Hera.

Sono donne che non vogliono sentire parlare di eugenetica, di ricerca della perfezione. «Io non voglio un figlio bello o con gli occhi blu. E nel mio caso non è nemmeno questione di volerlo più o meno sano, ma solo di vederlo nascere», racconta Grazia, siracusana trentenne, che ha presentato una citazione.

«Ho la traslocazione robertso-

niana, un'anomalia cromosomica per cui al 75% è destino: non supero il terzo mese di gravidanza. Ogni volta abortisco naturalmente. Sono rimasta incinta quattro volte, quattro volte la speranza di un figlio si è interrotta prima della 12 settimana. Senza la fecondazione artificiale, senza la diagnosi preimpianto non ho speranza. E tre embrioni, come prescrive la legge non bastano alla diagnosi: la statistiche dicono che c'è n'è uno sano ogni 6. Senza contare che per legge mi impianterebbero anche quello malato, lasciandomi poi la scelta di abortire, dopo. Ma chi ha scritto quelle norme sa cosa significa?». Lei come le altre ha già un biglietto in tasca per l'estero se la legge non cambierà. Ma non rinuncia a lottare in tribunale.

Il caso

La Turco: segnalate chi nega la pillola del giorno dopo

ROMA — Dopo le notizie sulle difficoltà a ottenere la prescrizione della pillola del giorno dopo, interviene il ministro della Salute, Livia Turco, invitando i cittadini a segnalare al ministero le difficoltà di prescrizione. «È nostra intenzione — spiega la Turco — offrire ai cittadini un canale in più per segnalare disfunzioni o mancate risposte di assistenza, su un terreno così delicato come quello della contraccezione d'emergenza». Le segnalazioni dovranno essere fatte all'Ufficio relazioni con il pubblico del ministero della Salute dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12, ai numeri 0659942378 — 0659942758.

Pillola del giorno dopo prescritta a Pisa per una quarantina di donne, dopo le polemiche degli ultimi giorni a proposito del farmaco negato a ragazze che ne avevano fatto richiesta. A scrivere la ricetta del contraccettivo d'emergenza è stato Silvio Viale, il medico torinese esponente dei Radicali noto per la sua battaglia a favore dell'introduzione della Ru486.